

fraternità **e**missione

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

www.sancarlo.org

CASE DELLA FRATERNITÀ SAN CARLO NEL MONDO: ALVERCA PORTOGALLO ASUNCIÓN PARAGUAY ATLEBORO USA BOLOGNA ITALIA BOSTON USA BUDAPEST UNGHERIA CHIETI ITALIA CITTÀ DEL MESSICO MESSICO CONCEPCIÓN CILE CREMA ITALIA EMMENDINGEN GERMANIA FROSINONE ITALIA FUENLABRADA SPAGNA GROSSETO ITALIA HOUSSEON GIORDANIA LA PLATA ARGENTINA MONTREAL CANADA MILANO ITALIA MOSCA RUSSIA NAIROBI KENYA NOVOSIBIRSK SIBERIA PRAGA REPUBBLICA CECA ROMA ITALIA SANTIAGO DEL CILE CILE TAIPEI TAIWAN TERNI ITALIA TRIESTE ITALIA VIENNA AUSTRIA WASHINGTON USA



La novità in ogni cosa

di Massimo Camisasca

Mi sono trovato spessissimo e mi trovo sempre a meditare sulla cifra più segreta dell'esperienza di don Giussani. E ripeto a me stesso e agli altri che il cuore della sua instancabile vita è stata l'educazione.

Chi è l'educatore? È colui che, padre o madre, insegnante o amico, ha vissuto e vive un incontro con qualcosa o con qualcuno che ha bruciato la sua carne e la sua anima, che ha provocato in lui una ferita. Ma non una ferita mortale, bensì un'apertura benefica, nuova, verso la vita e verso gli uomini.

Un educatore è colui che è stato seduto a tavola, almeno per qualche istante, con l'eterno vibrante in una poesia, in un evento della natura, negli occhi o nei capelli o nelle parole di una persona, un istante che gli ha dato tanta pace e assieme non gli ha dato più pace.

L'educatore è colui che almeno una volta è stato seduto a tavola con l'eterno

Ma ciò che più conta è che l'educatore è colui che non vuole, perché non può, trattenere per sé questa

IL PELLEGRINAGGIO

Le pietre vive di Terra Santa

» pagina 2

TESTIMONIANZA

Taiwan: tra i banchi della vita

» pagina 3

IN ALTRE PAROLE

La gratuita bellezza della musica

» pagina 4

MITTELEUROPA

Da Vienna, un prete all'università

» pagina 6

esperienza. Vuole comunicarla, riviverla con coloro che gli sono stati affidati o ha trovato casualmente sulla sua strada.

Chi ha, in un modo o in un altro, incrociato don Giussani (un uomo cui si attagliano le parole di Geremia: «C'è un fuoco ardente nelle mie ossa. Vorrei trattenerlo, ma non posso»), ha scoperto dentro di sé almeno un raggio dell'esperienza educativa, che è sempre esperienza personale e sociale assieme.

La passione verso se stesso e verso gli altri, nel rischio educativo, sono una cosa sola, nascono l'una dall'altra. L'evento dell'incontro con l'eterno nella carne ci spalanca a una vera e propria amicizia con noi stessi, con la nostra anima e il nostro corpo, e ci rende amici di tante persone che, attraverso di noi, si aprono a questa stessa passione. In essa l'amore alla propria umanità diventa amore per gli altri, per il loro destino personale. Il vibrare di tale scoperta in ogni riga che si legge, foglia o fiore che si guarda, in ogni volto, ci fa fare esperienza della novità.

L'incontro con l'eterno nella carne spalanca la vita propria e altrui

La memoria della resurrezione di Cristo cambia radicalmente la qualità dell'istante. Scopriamo una letizia altrimenti impossibile, perché sappiamo che Egli è morto e risorto per la nostra salvezza: tutto ciò che in noi non si oppone esplicitamente a questo mistero è destinato a non morire. **Massimo Camisasca**

IL PELLEGRINAGGIO

Le pietre vive di Terra Santa

NAZARETH

Un seme che si confonde nella terra

di Mariagrazia Cipriani

Il nostro pellegrinaggio non poteva che partire da qui, dove è iniziato tutto: quella grotta, così comune fra le tante lì intorno, eppure così unica e decisiva per la storia del mondo.

Entrando nella moderna e buia chiesa dell'Annunciazione, lo sguardo e il cammino sono attratti da una piccola cavità luminosa nella roccia, posta al centro, più in basso. Scendiamo lentamente e in silenzio i gradini verso la sua entrata: è come essere, indegnamente, introdotti e accolti nell'intimità stessa di Dio, nel luogo, forse, a Lui più caro, dove il Suo cuore e il cuore umano si sono definitivamente abbracciati.

«Grandezza e furtività dell'accadere di Dio – ha commentato don Massimo – che ha scelto il silenzio e il nascondimento più assoluto di un cuore totalmente povero e disponibile come quello di Maria». Per quella ragazza deve essere stato sconcertante ma semplice *accogliere* il Mistero, pur nella stranezza della sua proposta, e *stare* alla "scandalosa" quotidianità di quella Presenza che cresceva nella sua carne.

Un tabernacolo, un semplice altare che incorona, con la scritta *Verbum caro hic factum est*, una stella di pietra sul pavimento. In processione ci inginocchiavamo per baciare, con commozione, quell'*hic*: che sproporziona rispetto alla grandezza della povertà di Maria e quanta gratitudine per l'iniziativa di Dio, che in quel punto preciso dello spazio e del tempo ha generato, nella grande storia della salvezza, anche la mia vita. ■

GERUSALEMME

L'ora delle tenebre

di Carlo Fumagalli

Serata sul monte degli Ulivi. Don Massimo guida la meditazione, alternando la lettura del vangelo a momenti di silenzio e di preghiera personale. Echeggiano i brani che ricordano quella notte, notte dell'abbandono, della solitudine, dell'angoscia, notte dell'affidamento alla volontà del Padre. Questa sera c'è una splendida luna piena, come poteva esserci anche allora; luna luminosa e fredda, che colora i volti e le cose con tinte spettrali; luna spietata, che mostra le tenebre senza vincerle; che appesantisce gli occhi, che trascolora il bacio, mutandolo in un gesto d'odio; luna che mostra le schiene di coloro che, abbandonatolo, fuggirono.

Anche noi riviviamo quei momenti, insieme a Gesù; le parole del vangelo ci mostrano fino a che punto Dio abbia voluto condividere la nostra sorte: la Luce è venuta nelle tenebre, il Verbo ha fatto sue le

Nazareth, Gerusalemme e Betania. Tre "cartoline" dai luoghi di Gesù visitati da 120 pellegrini accompagnati lo scorso giugno da don Massimo e dalle sue meditazioni



Un bimbo per le strade di Gerusalemme



La spianata del Tempio di Gerusalemme vista dal Monte degli Ulivi



Pellegrini alla Basilica della Trasfigurazione

nostre parole d'angoscia per rendere nostre le sue parole di affidamento filiale.

A un certo punto, come rispondendo a un segnale convenuto, diversi muezzin intonano la preghiera notturna e ci scuotono dal silenzio. Il momento di raccoglimento è finito, come per Gesù. Come noi sentiamo questi suoni lontani, così Gesù sentiva il rumore della turba che era venuta per arrestarlo, guidata dal traditore. Il loro frastuono strappò Gesù da quella preghiera angosciata e fiduciosa allo stesso tempo.

«Chi cercate?»... «Sono io», e quelli caddero a terra; le tenebre vengono illuminate, allontanate, squarciate dallo splendore della divinità del Signore. Gesù ricorda loro che esse non possono avvincere la luce. Poi lascia fare. Questa è l'ora delle tenebre. ■

BETANIA

L'altra storia

di Katia V.

«Non è la nostra forza». Sono le parole di benvenuto che Samar continua a ripetere quando qualcuno, come noi, arriva nella sua casa. Per toccare la terra di Betania bisogna aver superato il muro in cemento armato che divide Israele dalla Cisgiordania, un tracciato grigio scuro che separa i cieli di popoli sempre in guerra. Geograficamente ci troviamo ad est di Gerusalemme, ma sotto un sole cocente si perde ogni coordinata. Superiamo i cancelli di un'abitazione, un piccolo orfanotrofio, per incontrare, come don Massimo ha annunciato, le pietre vive della Terra Santa.

La maestosa figura di Samar è ritta, all'ingresso del portico dove a cerchio sono sistemate le nostre sedie. Anni fa, un uomo e una donna hanno iniziato a raccogliere bambini per strada. La madre di Samar ha costruito con le sue mani «La casa di Lazzaro» per accogliere piccoli angeli destinati all'inferno di un territorio diviso. Sua figlia ha continuato l'opera, scegliendo questa porzione di eredità familiare, e in una terra dove la convivenza è davvero difficile ha aperto una pizzeria. L'iniziativa in Palestina porta sulle sue spalle il pesante fardello del rischio. Ma, è vero, la «forza» viene da un Altro, da Colui che avrà gioito quando, durante la «Festa del Pane» organizzata dal piccolo orfanotrofio, i banchi infarinati e le ceste in vimini raccoglievano prodotti che israeliani e palestinesi gustavano e compravano senza differenze. «Musulmani, ebrei e cristiani – ci ha raccontato Samar – erano sotto la stessa tenda a ballare insieme».

L'attualità del fatto cristiano squarcia il velo del tempio anche stavolta. E l'impossibile torna a diventare possibile. Agli increduli Gesù aveva detto: «Se solo la vostra fede fosse come un granello di senape...». ■



Taiwan Non solo professori Tra i banchi della vita

Viaggio tra le incertezze e le speranze dei giovani taiwanesi. La loro esperienza raccontata da uno dei missionari che li accompagna, come docente d'italiano, durante i quattro anni di università

I 6 giugno 2007, ore 11.15. Qui a Taiwan, dopo uno dei soliti temporali estivi, l'afa riprende a farsi sentire. Mi avvio velocemente verso il ristorante dove sta per iniziare la «festa di saluto ai laureandi», ultima attività dell'anno accademico qui alla nostra università, la «Fu Jen» di Taipei, ed ultima occasione per salutare gli studenti che per quattro anni sono stati sui nostri banchi ad imparare l'italiano e che adesso entrano nel mondo del lavoro. La gioia per la laurea e l'emozione carica di attesa per il futuro si unisce ad una punta di tristezza per il distacco dagli amici, dai professori e dall'ambiente universitario. Marzia, Gianluca, Fabrizio, Tiziana, fanno parte del secondo gruppo di laureati che ho seguito nel cammino accademico sin dall'inizio, dal loro primo anno da quando, cinque anni fa, ho iniziato a insegnare italiano presso il Dipartimento di italiano dell'Università cattolica.

di Paolo Cumin

Originario di Trieste, trentaquattro anni, è divenuto sacerdote nel 2002. Da allora è stato mandato in missione a Taiwan dove, oltre a seguire la parrocchia, insegna lingua italiana presso l'Università cattolica «Fu Jen» della capitale Taipei

Paolo Cumin durante una lezione all'università «Fu Jen» di Taipei

Ma cosa ci fa a Taiwan un Dipartimento di italiano? In quest'isola di fronte alla Cina che non si sa bene se sia nazione indipendente o ancora provincia del «Regno di Mezzo» - dove la gente si trova a vivere tra un passato di tradizione cinese, un presente di iperconsumismo e materialismo e un futuro incerto come la sua situazione politica e la sua economia - chiedere ai ragazzi che finiscono la scuola superiore: «Cosa ti piacerebbe fare all'università?» è una domanda che spiazza. Se c'è una parola che caratterizza gli studenti in questa piccola isola è «insicurezza». Non tanto insicurezza economica, poiché la società qui è caratterizzata da un benessere diffuso, quanto insicurezza su se stessi, sui propri desideri, sui propri sogni e le proprie speranze. Ecco quindi che anche una materia come l'italiano può suscitare l'interesse e la curiosità un po' incerta dei giovani taiwanesi. >>



A Taiwan i cattolici sono circa l'1% della popolazione: 300mila su 23 milioni di abitanti. Tra le religioni più diffuse in questa piccola isola di poco più grande della Sardegna, il buddismo, il taoismo e il confucianesimo. La presenza del cattolicesimo a Taiwan è stato il frutto del lavoro dei missionari, molti dei quali giovani cinesi cacciati da Mao Tse Tung, quando a partire dal 1949 conquistò la Cina e costrinse il nazionalista Chang Kai Cheg a rifugiarsi a Formosa

» Per me, Paolo e Lele, con i quali condivido la mia missione a Taipei, questa «anomalia» che potrebbe sembrare il nostro Dipartimento di italiano, è occasione preziosissima di incontro e di proposta di un'amicizia vera e duratura, più grande dei sentimenti e delle incertezze. Più che l'italiano in sé, io ho a cuore che i miei studenti imparino a prendere sul serio se stessi, le loro domande e incontrino qualcuno che possa offrire loro qualcosa di più di una conoscenza tecnica o di una strada per trovare lavoro.

A tutti i ragazzi che arrivano nella nostra università dico sempre: «Sicuramente è importante avere un buon lavoro e guadagnare bene, ma guardate le facce della gente che ogni sera affolla la metropolitana di Taipei: guardate se ce n'è una veramente contenta. Ecco, io voglio che possiate vivere felici, da protagonisti nella vostra vita, non da insoddisfatti pieni di soldi». Queste parole cerco di «tradurle in pratica» nelle lezioni, nell'aiuto allo studio e ai bisogni degli studenti, negli incontri di scuola di comunità che facciamo con un gruppetto di loro. Mi rendo conto che, certamente, non è facile per uno studente taiwanese, per il quale fare domande ai professori significa metterne in dubbio l'autorità e la competenza accademica, coinvolgersi con un docente, per di più straniero. Tuttavia cerco sempre di fare capire a loro che fare domande e chiedere aiuto non è segno di incapacità, di «impotenza», ma di intelligenza e denota il desiderio di imparare di più. Così sono nati moltissimi rapporti con ragazzi che pian piano hanno iniziato a chiedere aiuto e consigli sullo studio, sul lavoro, sul loro futuro, sui rapporti interpersonali. Spesso, assieme a Paolo e Lele, pranziamo con loro o li invitiamo a casa nostra per condividere quello che succede nella loro vita.

Alcuni di loro, affascinati dal modo in cui stiamo dentro e fuori la classe, accettano l'invito di venire agli incontri di scuola di comunità. Incontri molto semplici, in cinese, su alcuni temi che toccano la loro vita: l'amore, l'amicizia, la compagnia cristiana. E sicur-



Taiwan
23 milioni di abitanti
superficie 35873 Km²
capitale Taipei
1% di cattolici

mente non è facile affrontare questi argomenti con dei ragazzi così distanti dalla nostra lingua e dalla nostra cultura. Ma per me il miracolo più grande è vedere ragazzi che non hanno mai parlato neanche con se stessi di queste cose, venire regolarmente agli incontri. Come è successo a Nicola, cattolico sin da piccolo ma che partecipava alla messa solo per abitudine. Un po' di tempo fa ci ha detto di aver cominciato a prendere le decisioni su di sé e sulla propria vita pensando alle cose che ci diciamo negli incontri. O anche Caterina, una studentessa rimasta colpita dalle lezioni di Cultura Cristiana di Paolo: è stato commovente vederla crescere in questi mesi nel prendere sempre più sul serio se stessa tanto da cominciare a partecipare alla messa domenicale nella nostra parrocchia, vivere seriamente le cose da fare e diventare sempre più serena e sorridente in volto.

Sono tutti miracoli in questa terra così lontana dall'Italia, ma così vicina a noi come desiderio di una vita più piena, bella e felice.



In una realtà come Taiwan dove la parola d'ordine è insicurezza sui propri sogni e le proprie speranze, anche l'insegnamento dell'italiano può essere occasione di incontro e di amicizia

● **IN ALTRE PAROLE**

Poche righe che aiutano ad allargare lo sguardo sul mondo contemporaneo, sulla Chiesa e sulla missione

L'interprete, ministro della gratuita bellezza della musica

Simone Pedroni, *pianista*



Simone Pedroni con Claudio Chieffo, sul palco del Meeting 2006 durante l'ultimo concerto pubblico del cantautore scomparso lo scorso agosto

Pochi sanno che dietro l'apparente successo del concerto di un musicista c'è in realtà un lavoro di mesi, un confrontarsi con la pagina musicale che non è mai pago di sé; ci sono momenti di gioia ma anche di sconforto in quella lotta che è il lavoro dell'«interprete». Questo «titolo» implica la responsabilità che ho nell'aprire le pagine dei grandi della musica: essa infatti di per sé non esiste. Chiunque può leggere e comprendere Amleto di Shakerpeare anche senza vederlo rappresentato in teatro, o ammirare i dipinti di Giotto senza essere pittore. Per la musica invece c'è l'assoluto bisogno che qualcuno con tutto il suo amore sonorizzi la partitura suonandola: senza l'epifania del suono che fisicamente ci colpisce, la musica resterebbe essenzialmente una cosa inerte. Certo la musica sacra è privilegiata nell'introdurci al Mistero di Dio, ma tutta la musica, se intesa come mezzo e non come fine edonistico, ha il potere di introdurci in stanze dello spirito ove regnano la Verità e la Bellezza che ci sarebbero altrimenti precluse.

Il mezzo educativo che solo può farci scoprire la vera umanità dell'uomo è l'attenzione al positivo, in qualunque modo si proponga, attraverso le pagine di un testo, la voce di un insegnante, l'insuperabile concretezza di un gesto d'amore. Luigi Giussani

ZOOM >> CILE A Santiago del Cile la Fraternità san Carlo è presente dal 2006, nel quartiere di Puente Alto, ai piedi della catena andina. Il territorio della parrocchia conta circa 80000 abitanti ed è segnato da ampie sacche di povertà. I missionari, oltre a curare le sette capelle in cui la vasta parrocchia è suddivisa, insegnano in una scuola superiore e all'Università Cattolica.

Santiago del Cile «Tutto è pronto se il cuore è pronto»

«Voglio dare un'altra opportunità alla Chiesa dopo anni di lontananza. Perché, altrimenti, questo vuoto che sento dentro, chi lo potrà colmare?». Ripenso a questa espressione di Alvaro, un ventenne che si sta preparando alla cresima, quando incontro la preside di una scuola del quartiere. Il suo sogno è che i bambini delle elementari ricevano la prima comunione, «mentre sono nell'età in cui credono a tutto quello che si dice loro». «Molto bello - le rispondo - però aiutiamo anche i più grandi che si trovano nell'età del *questionamiento*, accompagnandoli a scoprire che porsi le domande non è un ostacolo al patrimonio della fede che è stato loro trasmesso, ma può costituirne una ricchezza».

Il problema è che gli adulti che si occupano di seguire i ragazzi pieni di domande come Alvaro, si incontrano col contagocce. D'altra parte se non si incontra nessuno con il quale queste domande possano emergere, la realtà diventa facilmente nemica, i sentimenti un guazzabuglio inestricabile, la vita una routine da sopportare. Un giovane ha fame di cibo vero e fa più fatica ad accontentarsi di quello artificiale. Perché meravigliarsi allora di tanta violenza giovanile, del disimpegno o del disinteresse? Non sono altro che l'altra faccia della medaglia della rassegnazione degli adulti.

Nemmeno per me è scontato sfidare tutte le volte la ragione e il cuore dei ragazzi. In classe ho 46 maschi di tredici anni ed è sempre una lotta. Eppure cerco di parlare alla persona, non al gruppo, come sono abituati ad essere considerati e come spesso anche a loro risulta più comodo. Se non mi fermo ad un'analisi superficiale devo riconoscere che il loro cuore è ben fatto. Per questo cerco sempre di mirare a questo bersaglio. Può accadere, allora, che la corazza che lo copre si laceri e, come l'eruzione di un vulcano, il cuore ricominci ad affiorare. L'ho visto sin dalla prima lezione. Ve la racconto.

«Che cosa aspetti quest'anno?», ho attaccato fin da subito con questa domanda. Le risposte sono state su questa lunghezza d'onda: «Voglio comportarmi bene ed essere promosso per andare avanti nella vita». Possibile che il desiderio di vivere una vita piena nel presente sia totalmente messo tra parentesi? Allora ho rilanciato con un'altra provocazione: «Che differenza c'è tra cosa voglio essere e chi voglio essere?».

Non possiamo partire col desiderio già ridotto, per questo arriviamo a parlare della promessa di ogni inizio. Ci

di MARCO ALEO
Siciliano, trentacinquenne, dopo un periodo in missione a Fuenlabrada (Madrid, Spagna), è a Santiago del Cile dal dicembre 2006. È cappellano del Duoc, un istituto parauniversitario di formazione professionale

viene alla mente il grido di Enrico V prima della battaglia: «Tutto è pronto se il cuore è pronto». Insieme, passo passo, ci affacciamo alla scoperta che il nostro cuore, oggi, desidera la felicità, la pienezza dell'amore, la bellezza. Anche la tristezza, che solitamente fa paura e che nessuno riesce a decifrare, è segno di un "di più" per cui siamo fatti. «Desiderate tutti la felicità?» «Sì, chiaro», rispondono in coro, convinti. Dopo qualche secondo, uno alza la mano: «Prof, non è possibile essere felici». Interessante: «Desideriamo, è evidente, essere felici, ma è impossibile. Chi di voi è d'accordo?». Il partito dei "non è possibile" cresce: «Ci sarà sempre qualche problema». Ma io continuo ad incalzarli: «Certo, se la felicità è non aver problemi, avete ragione. Tuttavia pensate se avete incontrato mai qualcuno felice dentro i problemi, perché in grado di attraversarli». Con questa sfida alla loro esperienza si è conclusa la lezione.

È iniziata con loro un'avventura di scoperta di sé e un accendersi dell'interesse per la realtà. Quando il desiderio e la ragione si risvegliano, allora la persona di Cristo può risultare interessante. Come domandava Andrei: «Chi è questo Sconosciuto che in questo preciso momento mi sta dando la vita?».

Marco Aleo con alcuni parrocchiani di Santiago



mission: is impossible no mission: is impossible no mission: is impossible



L'Europa sicuramente non può sussistere senza rispetto di ciò che è sacro. Di essa fa parte l'andare incontro con rispetto agli elementi sacri dell'altro, ma questo lo possiamo fare solamente se il sacro, Dio, non è estraneo a noi stessi. **Joseph Ratzinger**

Vienna Al cuore giovane d'Europa

Pepe Claveria racconta la sua esperienza di responsabile della pastorale universitaria



Storica capitale europea e patria di molti studenti. È Vienna, piccola "perla" austriaca, popolata da numerosi universitari. Centoventimila in totale, la metà degli studenti di tutta la nazione. Una cifra tonda che da sola fa luce sull'importanza della missione con i giovani. José Claveria, detto Pepe, che da un anno si occupa di guidare la pastorale universitaria della città, racconta la sua esperienza. E mette in discussione uno stereotipo: anche un compito apparentemente burocratico può diventare una grande occasione educativa.

Pepe, qual è il significato del tuo compito in una città come Vienna?

Qui a Vienna il responsabile della pastorale universitaria deve occuparsi di gestire una struttura relativamente grande: cinque studentati nei quali vengono accolti almeno 400 ragazzi, una mensa, un centro culturale, una cappella. Questo significa che ci è stato affidato uno strumento prezioso, che ci permette di incontrare tanta gente. Nonostante io debba occuparmi anche degli aspetti organizzativi e di coordinare il lavoro dei collaboratori, cerco di non lasciarmi sfuggire una grande opportunità come questa. Ogni momento può essere buono: i pranzi in mensa, le cene negli studentati, la messa domenicale al Duomo di Vienna alla quale partecipano più di 200 giovani. Non mancano poi incontri di carattere culturale pensati per risvegliare in loro la curiosità e l'interesse per il mondo che li circonda: mostre, incontri con personaggi importanti del mondo della cultura, dell'arte, della scienza. Mi accorgo, infatti, che molti di loro non sono interessati alle grandi questioni pubbliche e vivono come ripiegati su se stessi e sul loro gruppo di amici. Di recente abbiamo organizzato una mostra sulla "Via Lattea" cui sono intervenuti uno dei più importanti fisici del Paese e l'arcivescovo di Vienna. Molto bello è stato anche l'incontro con Marc Rothmund, il regista de *La Rosa bianca*. Con loro cerco poi di condividere dei momenti di riposo e divertimento come possono essere una gita in bicicletta attorno al lago o una settimana a sciare.

di Francesco Rositano

José Claveria, spagnolo, quarantacinque anni, prete da quindici. È in missione a Vienna dal 1996. A lungo insegnante nelle scuole (in basso, insieme agli scolari) è oggi responsabile della pastorale universitaria nella capitale austriaca. Nella foto in alto è in vacanza con alcuni universitari

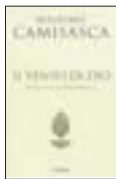
Secondo te, quali sono le difficoltà maggiori di questi giovani?

Innanzitutto la solitudine e l'individualismo. I ragazzi sono abituati a vivere da soli e fanno fatica a fidarsi degli altri, anche perché molti di loro sono figli unici e quindi assuefatti a non contare su nessuno: per questo la proposta della vita comune che facciamo negli studentati, all'inizio, per loro può essere davvero faticosa. Tutti i gesti che proponiamo, dai pasti in comune alla recita dell'Angelus, sono pensati per aiutarli a crescere insieme. Lo dimostra la testimonianza di Sergio, un ragazzo spagnolo, che per il prossimo anno ha già prenotato una stanza nel nostro studentato anche per suo fratello. «Qui ho trovato un'umanità vera – mi ha detto –, ho incontrato della gente che ha il gusto di stare insieme proprio in ragione della fede condivisa. Ciò che ho da sempre cercato a Madrid l'ho trovato qui a Vienna». Oppure la bellissima frase di Elizabeth, una studentessa austriaca: «In questa storia mi capisco più grande di quanto avrei pensato; voi scommette su di me come nessuno ha mai fatto, neanche io stessa».





Filippo Cavazza
Caffè e zucchero
La missione della Fraternità san Carlo in Kenya
Edizioni san Paolo 2007



Massimo Camisasca
Il vento di Dio
Storia di una fraternità
Piemme 2007



Marina Corradi
Innanzitutto uomini
La storia di 15 giovani preti
Edizioni san Paolo 2007

CIELO D'OTTOBRE

L'avventura dell'amicizia

di Andrea Marinzi*

«Questo è forse il mio desiderio più grande, quello di trovare almeno un amico vero. Oppure di diventare veramente amico di chi è già un po' mio amico». Così ha scritto uno studente di prima liceo in un tema intitolato: «Chi è per te il vero amico?». Sull'amicizia avevo incentrato le ultime lezioni del corso di religione. Prima avevo invitato don Nicola a raccontare la sua esperienza, poi avevo commentato un brano del diario di Anna Frank e una lettera di don Giussani, infine avevo discusso coi ragazzi intorno ad alcuni brani del Vangelo. Ciò che più mi interessava era comunicare una scoperta fatta nei primi anni di seminario e che ancora non smette di affascinarci e interrogarmi: la scoperta che il cammino verso la realizzazione di se stessi non è un cammino per uomini soli.

Un aiuto prezioso mi è venuto da un film che si chiama *Cielo d'ottobre* (J. Johnston, USA 1999). L'ho fatto vedere volentieri perché è un film bello, uno di quei film per ragazzi che anche i grandi fanno bene a guardare. Racconta di Homer, nato e cresciuto in un paese della Virginia in cui tutti sono minatori. Anche lui pare destinato a diventarlo, almeno fino a una sera del 1957, quando nel limpido cielo autunnale vede passare lo Sputnik. Mentre tutti, pur affascinati da quella scia luminosa, distolgono subito lo sguardo, Homer rimane con la fronte all'insù, vinto da un'attrazione irresistibile. Quella sera capisce di non essere fatto per vivere sottoterra, ma per andare in cielo. Per questo decide di dedicarsi alla costruzione di missili spaziali. È l'inizio di un'avventura che impegna le sue forze e il suo spirito creativo: occorre imparare a saldare metalli, reperire soldi e materiali, studiare formule chimiche e interi libri di matematica. Soprattutto occorrono amici veri, che incoraggino e sostengano il suo tentativo, che facciano proprio il suo desiderio. Ne nasce una compagnia strana, all'apparenza fragile e scalcinata, in realtà ilare e caparbia, capace di cose impensabili.

I ragazzi, in classe, sono rimasti molto colpiti. Ha scritto uno di loro: «Ho capito che la cosa più importante è il fine per cui si sta insieme. Più alto sarà questo fine, più profonda sarà l'amicizia». E un'altra: «Pensando a me stessa mi accorgo che non sono ancora veramente me stessa. Per questo ho bisogno degli amici, perché mi diano una mano a realizzare il fine per cui sono stata messa al mondo».

* missionario della San Carlo, insegnante di religione a Bologna



Cielo d'ottobre
(J. Johnston, USA 1999)

Due
testimonianze
su un modo
diverso di fare
lezione,
da Bologna
e da Roma



ROSSO MALPELO

Le stelle sopra la caverna

di Diego Picano*

Quando la lettura di un testo poetico diventa per l'insegnante e per i suoi allievi la scoperta di una dimensione della realtà e di se stessi; quando la combinazione di significati intessuti nell'universo narrativo evocano le inquietanti domande e le inevitabili attese del lettore, la lezione diviene un'occasione per educarsi al rapporto e al paragone con il mondo, alla scoperta delle proprie attitudini e delle personali capacità. È l'esperienza vissuta a scuola con i miei ragazzi di terza media con cui ho imparato a condividere la quotidiana ricerca della verità e lo studio come interesse per tutto ciò che ci circonda.

La lettura in classe dei testi della letteratura ha offerto costantemente spunti per una riflessione personale. In modo particolare e imprevisto ha molto provocato l'analisi della novella verghiana *Rosso Malpelo*. In queste pagine i miei studenti non hanno incontrato soltanto un ragazzo che «prometteva di riescire un fior di birbone», ma hanno scoperto il suo dramma interiore, in seguito alla morte del padre. Più sono nascoste dietro il racconto dell'io narrante, ma quelle che prevalgono maggiormente sono le impressioni dei minatori che lo odiano a causa del suo comportamento. Nessuno lo conosce fino in fondo, forse neanche il suo narratore. Al lettore, invece, si offre la possibilità di conoscere i desideri inespressi del protagonista. La ricerca incessante del padre, il tentativo di identificarsi con l'unica figura che lo abbia amato: questi sono i sentimenti che muovono le azioni del personaggio, questo è il grido che si leva dentro la tragedia della sua vita. Nella disforica coloritura degli spazi e dei tempi narrativi la scrittura di Verga non riesce a trattenere un canto di speranza: «[...] durante le belle notti d'estate, le stelle splendevano lucenti anche sulla sciarra, ma Malpelo [...] si sdraiava sul sacco, col viso verso il cielo, a godersi quella quiete e quella luminaria dell'alto [...]». Nella notte che «apre le mappe, tacendo le mete» uno stupito Malpelo riscopre le stelle che simboleggiano quell'unico bagliore di speranza che, nonostante il pessimismo dell'autore, non riesce ad abbandonare il protagonista.

Una didattica vissuta così, come incontro con l'uomo che scrive, ha aperto delle nuove prospettive di conoscenza e di rapporto con i ragazzi, con le loro difficoltà ed esigenze.

* professore di Lettere presso l'Istituto Sant'Orsola di Roma

IN BREVE

di Marco Ruffini

Anno di diaconato Accursio Ciaccio

svolgerà il suo ministero diaconale ad Attleboro (Usa) presso la parrocchia di St. Joseph.

Stefano Don, invece, presterà servizio presso la parrocchia S. Maria del rosario di Pompei nel quartiere della Magliana a Roma.

Franco Soma e **Gabriele Foti** rimarranno nella casa di via Boccea, a Roma. Il primo coordinerà la gestione dell'Accoglienza internazionale. Il secondo seguirà l'organizzazione delle giornate missionarie e degli eventi pubblici della vita della Fraternità.

Nuove destinazioni Agapitus Angii

è stato destinato alla parrocchia di St. Joseph in Attleboro (Usa).

Aldo Belardinelli si è spostato a Frosinone, per assumere l'incarico di viceparroco di S. Antonio da Padova e insegnante nelle scuole superiori della città.

Daniele Federici è stato destinato a Bologna, come insegnante di filosofia al liceo Malpighi.

Michele Lugli ha lasciato la casa di Fuenlabrada (Spagna) per raggiungere Santiago del Cile, dove svolgerà l'incarico di viceparroco nella chiesa del Beato Pietro Bonilli.

Abbonati o rinnova il tuo abbonamento. È semplice: **on line**, alla pagina **www.sancarlo.org**

fraternitàemissione

c/c postale: 72854979

intestato Fraternità Sacerdotale Missionari S. Carlo B. Fraternità e Missione

Abbonamenti: Base € 15
Sostenitore € 50

Quello che il cristiano deve prevedere è una sola cosa: non avere misura, non pretendere di esaurire con la sua azione l'infinito bisogno dell'uomo, che solo Dio può colmare **Massimo Camisasca**

Diario missionario Responsabili di fronte al mondo intero

ALLA SCOPERTA DELL'IO

Caro don Massimo,

come sai, insegno un'ora di religione alla settimana, in una classe di tredicenni, tutti maschi. Una sfida continua... L'altro giorno, durante l'ora di lezione, un ragazzo, seduto in fondo all'aula, si è messo gli auricolari e ha cominciato ad ascoltare la musica. Avevamo appena letto un racconto finalizzato a mostrare che ciascuno di noi è continuamente posto di fronte all'opzione di ignorare la realtà o di stupirsi di fronte ad essa. Ad un certo punto, lo stesso ragazzo, Nicolás, mi interrompe e, quasi arrabbiato, mi dice: «Prof, io non credo in Gesù, però non riesco a capire perché lei ha iniziato l'anno parlandoci di noi, di questa opzione, dello stupore e di tutte queste cose». L'atteggiamento di Nicolás mi ha rilanciato con forza sulla importanza di puntare sull'«io».



SANTIAGO DEL CILE
Veduta della città

Anche la «scuola di cristianesimo» che abbiamo iniziato da poco vuole essere il tentativo di risvegliare negli uomini che incontriamo e che liberamente aderiranno ad essa, una coscienza del proprio «io», come luogo di attesa di Cristo e di incontro con Lui.

Dopo un anno durissimo di lavoro ho come la percezione che tutto sia un germe, appena posto nel terreno, che non si sa ancora come si svilupperà. Ma emergono una certezza ed una pace: questo germe siamo noi, la nostra unità, la vittoria di Cristo che – attraverso di noi – già prende possesso di questo pezzo di America Latina.

Ti abbraccio,

Martino De Carli
Santiago del Cile, 16 marzo 2007

SENTIERI DI CARTA



don Massimo
risponde alle lettere
dei missionari

Carissimo Martino, la tua lettera mi fa ancor più desiderare di venire a conoscere il vostro lavoro.

Ti prego di non lasciarti mai schiacciare da esso. Non solo sono importanti il silenzio e la preghiera, ma è importante anche un distacco da ciò che facciamo.

Non possiamo rispondere a tutto. Ci sono alcune cose che dobbiamo assolutamente abbandonare nelle braccia di Dio.

LA FORZA DEL DESIDERIO

Carissimo don Massimo,

a scuola sto certamente vivendo uno dei miracoli più grandi di questi ultimi mesi. In realtà avevo quasi perso la speranza perché, dopo aver provato senza successo a proporre un "raggio", le due ragazze che avevano partecipato al primo incontro sembravano non essere più interessate. Comunque non avevo mollato e mi trovavo, di nuovo, nell'aula ad aspettare che arrivasse qualcuno. Proprio quando pensavo di andarmene è arrivata Ilse, una ragazzina del primo anno. Le ho parlato per più di un'ora del desiderio di felicità che caratterizza il cuore dell'uomo, aiutandomi con citazioni di scrittori e poeti. Il suo interesse mi ha spinto a proporle di cominciare la scuola di comunità. Lei ha accettato.



CITTA' DEL MESSICO
Roberto Zocco in un villaggio

La settimana seguente, con mia grande sorpresa, oltre ad Ilse c'erano due sue compagne di classe e una professoressa di nome Jovita che era venuta insieme a sua figlia. Adesso, dopo le vacanze di Pasqua, ho separato la scuola di comunità degli alunni da quella dei professori. Jovita ha invitato altre tre colleghe e da poco si è aggiunta una quarta. Questa settimana ho anche organizzato per gli studenti un momento pubblico nel quale, attraverso alcune diapositive, ho raccontato dell'amicizia di Pietro con Gesù. In tutto ci saranno stati un'ottantina di ragazzi, tutti molto interessati a conoscere il Vangelo. Questi fatti mi hanno aiutato a capire che il punto centrale non è tanto fare le cose, quanto viverle aderendo con tutto il cuore alla presenza di Cristo che mi viene incontro attraverso di esse. Ti saluto con affetto.

Roberto Zocco
Città del Messico, 29 aprile 2007

aiuta la formazione
dei missionari

Nel 2003 ha aperto a Città del Messico la sezione latinoamericana della casa di formazione della Fraternità san Carlo



Per informazioni rivolgersi a:
Gabriele Foti, tel. +39 06 61571446
e-mail: g.foti@fscb.org

Sostieni il seminario in Messico

PER OFFERTE puoi sostenere la missione della Fraternità san Carlo on line su www.sancarolo.org, oppure:
c/c postale 43262005, intestato a Fraternità sacerdotale missionari san Carlo Borromeo
c/c bancario 18620, Abi 03512 Cab 03206 Cin W, specificando la causale (missioni, sante messe ecc.)